

Pochi punti chiari nel labirinto in cui si perde la legislatura

1/ PUNTO

DI **Stefano Folli**

Fini non si dimette, Berlusconi e Bossi rischiano il vicolo cieco. Elezioni, ma come?

La legislatura si sta perdendo in un labirinto e nessuno finora ha trovato una via d'uscita decente. Nemmeno per portare il paese alle elezioni, come vorrebbe Bossi. Anche in questo caso la procedura è complessa e i tempi incerti: novembre sembra troppo vicino, marzo persino troppo lontano. Così, come in un bizzarro gioco dell'oca, si torna alla casella di partenza, mentre cresce il nervosismo: soprattutto da parte del presidente del Consiglio.

Le questioni sul tavolo sono sempre le stesse: l'eventuale «patto» di medio termine, la delegittimazione di Fini come presidente della Camera, il rischio della guerriglia parlamentare, il peso condizionante

della Lega sulle scelte del premier. Temi che si contraddicono gli uni con gli altri e segnalano il problema di fondo: il binomio Berlusconi-Bossi è tutt'altro che concorde e non è ancora sicuro sul da farsi. Se tentare di andare avanti con il governo, ma in questo caso si tratta di confrontarsi con il «patto di legislatura» proposto dall'odiato Fini. Oppure se precipitarsi alle urne assumendo tutti i rischi connessi, compreso quello - assai poco gradito al premier - di presentarsi dimissionario davanti al capo dello Stato. Al quale poi spetta la gestione della crisi e la decisione ultima sullo scioglimento. In altre parole, un guazzabuglio. In cui spiccano pochi aspetti chiari.

Al primo punto c'è il rifiuto del presidente della Camera (ribadito ieri sera al tg della Sette) di considerare qualsiasi ipotesi di dimissioni. Fini, Costituzione alla mano, è stato molto chiaro al riguardo. Va da sé che il Quirinale non può e non vuole essere coinvolto in alcun modo nel conflitto. Tant'è che la strana idea, accarezzata per qualche ora dal premier e da Bossi, di rivolgersi a Napolitano è stata abbandonata. Resta il nodo politico: la maggioranza rigetta Fini come presidente dell'assemblea e intende incalzarlo. Ma qui si coglie un'altra contraddizione: nel governo siedono rappresentanti finiani (un ministro, Ronchi, e un vice-ministro, Urso). Nessuno finora ha chiesto le loro dimissioni, mentre invece si sviluppa la campagna contro il loro leader

che detiene una carica istituzionale.

La verità è che Berlusconi non ha ancora rinunciato al sogno di recuperare i dissidenti, separandoli dal loro capo. Ma i contorni dell'operazione sono nebbiosi e sul piano tattico Fini sta ancora conducendo il gioco. Anche perché - altro punto chiaro - si va verso il voto di fiducia sui cinque punti programmatici entro la fine del mese. È evidente che il gruppo di «Futuro e libertà» voterà il documento, a meno che il premier e Bossi non lo trasformino in un manifesto anti-Fini. Ma conviene al premier un simile colpo di scena? Vorrebbe dire provocare l'affondamento del governo e scivolare verso le elezioni, ma anche consegnare a Bossi una bella vittoria. Che si tradurrebbe in consenso elettorale per la Lega nel Nord, a tutto danno del Pdl.

D'altra parte, il «sì» dei finiani al documento significa accentuare il successo tattico del presidente della Camera senza che al governo Berlusconi sia garantita una navigazione tranquilla. Ieri sera Fini ha insistito sulla necessità che l'attuazione del programma non si risolva in un «prendere o lasciare», bensì derivi da una «discussione» all'interno della maggioranza (o di quel che ne resta). Quindi per Berlusconi non ci sarà pace, a meno di non rinegoziare con Fini l'intero equilibrio di potere (il patto di legislatura). Ma forse è tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

